

Progetto di educazione socio-affettiva

a.s. 2007-08

NOME DEL PROGETTO

IL TEMPO DEL CERCHIO

ISTITUZIONI COINVOLTE

- DISTRETTO SANITARIO DEL TRASIMENO
- ISTITUTI SCOLASTICI DEL TRASIMENO
- UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE
- DISTRETTO SCOLASTICO N. 5
- UFFICIO DI PIANO AMBITO TERRITORIALE N. 5
- CESVOL

PERIODO DI ATTIVAZIONE

A PARTIRE DALL'ANNO SCOLASTICO 2007/08

MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

“L'ALFABETIZZAZIONE EMOZIONALE E AFFETTIVA” (vedi allegato 1)

DESTINATARI

ALUNNI DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI DI OGNI ORDINE E GRADO

INTERLOCUTORI/AGENTI DI CAMBIAMENTO CHE SI INTENDONO COINVOLGERE NELLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

- INSEGNANTI DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI
- GENITORI
- SERVIZI SOCIO-SANITARI DEL COMUNE E DELLA ASL
- ASSOCIAZIONI E COOPERATIVE SOCIALI

OBIETTIVO GENERALE

Stimolare i giovani ad acquisire conoscenza e consapevolezza delle emozioni proprie e degli altri, insieme alla valorizzazione delle proprie risorse di gestione della comunicazione interpersonale e di autentici rapporti con i pari e con gli adulti. Tale approccio consente un pieno sviluppo della

capacità di apprendimento non solo cognitivo, di risoluzione di problemi, di capacità di compiere scelte adeguate e di essere protagonista del proprio percorso di vita, ma anche di apprendimento emotivo che consenta all'individuo di realizzarsi pienamente come adulto.

OBIETTIVI SPECIFICI

- Saper conoscere e riconoscere le emozioni
- Essere capaci di assumere la prospettiva e il ruolo di un altro compagno
- Rispettare l'ambiente scolastico
- Sviluppare consapevolezza relativamente ai comportamenti utili alla tutela e allo sviluppo della salute mentale e fisica
- Sviluppare la capacità di scelte autonome e responsabili
- Avere un atteggiamento positivo nei confronti della sessualità
- Giungere alla consapevolezza dei vari aspetti dell'affettività nell'adolescenza
- Comprendere che le problematiche vissute da ciascuno sono tipiche dell'età adolescenziale e non esclusivamente individuali
- Indurre una riflessione sull'identità di genere e sessuale in un contesto relazionale affettivo e sociale di reciproco rispetto
- Stimolare il pensiero critico riguardo al ruolo dei mass-media nell'utilizzo dei messaggi pubblicitari attraverso l'uso del corpo, di un corpo perfetto, e dei richiami a sfondo sessuale offerti e quanto questi spesso inducano alla ricerca di un'identità "immaginaria" ostacolando la ricerca soggettiva di una propria ed "autentica" identità

FASI

1. Febbraio 2007: PRESENTAZIONE PROGETTO "IL TEMPO DEL CERCHIO" ALLE SCUOLE;
2. Febbraio-Giugno 2007:
 - CO-COSTRUZIONE DEL PROGETTO CON GLI ENTI DEL TERRITORIO DEL TRASIMENO;
 - CONDIVISIONE E APPROVAZIONE DEL PROTOCOLLO DI INTESA;
3. Settembre 2007-Novembre: FORMAZIONE CONGIUNTA INSEGNANTI E OPERATORI SOCIO-SANITARI E DEL CESVOL SULLA SOCIO-AFFETTIVITÀ CON SUPERVISIONE PERIODICA;
4. aprile 2008 FOLLOW UP CON DR.SSA PUTTON
5. A conclusione del ciclo formativo: INCONTRI CON I GENITORI

6. Da concordare negli incontri con i genitori e gli insegnanti: GIORNATE DI STUDIO COMUNI A TUTTI

METODOLOGIA

- CIRCLE TIME (vedi allegato 2)
- CORSI DI FORMAZIONE CON LA COLLAORAZIONE DI DOCENTI DELLA ASL E DOCENTI UNIVERSITARI
- PRODUZIONE DI MATERIALE INFORMATIVO E RAPPRESENTATIVO DELL'ESPERIENZA

INTEGRAZIONE TERRITORIALE E TRASPARENZA

L'intervento proposto si configura come una parte integrante di un insieme di servizi di rete, a carattere socio-sanitario a potenziamento delle opportunità, risorse e servizi già presenti sul territorio.

Saranno previsti specifici interventi di informazione alla presenza di un garante istituzionale presso le scuole coinvolte, per spiegare le finalità e metodologie utilizzate e per contribuire a conferire autorevolezza al progetto.

Inoltre, tutte le azioni progettuali ed i rapporti tra i diversi soggetti coinvolti nella progettazione, saranno realizzati nel pieno rispetto delle normative di settore.

Al fine di garantire la massima visibilità degli interventi progettuali si prevede un'azione rivolta ai mass media locali.

ALLEGATO 1

L'alfabetizzazione affettiva

“Proiettando i propri vissuti, gli uomini hanno cominciato a catalogare la natura secondo i miti dell'anima. Ne è nato un mondo immaginario di cui i poeti e i mistici sono i gelosi custodi. A loro si deve la nobiltà delle nostre passioni: in forma mitologica hanno saputo affidare al cielo quanto noi oggi in forma patologica affidiamo alla psichiatria. Perché gli uomini non vivono più all'altezza delle loro passioni? Perché nei loro desideri non scorgono più un'intelligenza? Non perdiamo le tracce del cammino percorso, e soprattutto non demoliamo quelle diverse forme di intelligenza che, uniche, ci possono salvare da quel pensare in modo esclusivamente “funzionale” in cui oggi abbiamo arrestato l'uso dell'intelligenza.” (Galimberti U., “Paesaggi dell'anima”).

Educare emotivamente equivale a fornire strumenti cognitivi, linguistici, emotivi, abilità sociali con cui nominare, armonizzare, costruire un mondo di eventi e momenti emotivi che accadono dentro la persona e fra le persone. Già nella seconda metà dell' '800 Darwin e James avevano già sentito il bisogno di studiare e nominare le emozioni distinguendole in fondamentali e secondarie studiando i caratteri somatici e culturali delle emozioni e la loro manifestazione, o individuando i contesti da cui le emozioni partono ipotizzando, con evidente anticipo, il rapporto fra cervello ed emozioni. Antropologi come M. Mead hanno proseguito gli studi in tal senso, come più volte riproposto da Lelord e André in un lavoro che passa in rassegna il variegato e complesso mondo dell'emotività attraverso un'analisi minuziosa e transculturale delle emozioni. Quando in Italia arrivò lo studio sull'intelligenza emotiva di Goleman, l'idea dell'educazione emotiva ha trovato molti sostenitori fra pedagogisti ed insegnanti attenti al tema dell'emotività dando così ragione all'obiettivo di fondo di rialfabetizzare questa epoca che possiamo considerare un po' analfabeta dal punto di vista emotivo. *“L'intelligenza emotiva”* di D. Goleman è diventato un best-seller e, nel mondo della scuola, si comincia a parlare di alfabetizzazione emozionale, abilità di vita (life skills), eccetera. Gardner, nel suo libro *“Formae mentis”*, individua almeno sette varietà di intelligenza tra cui *l'intelligenza personale ed interpersonale* che potremmo chiamare intelligenza emotiva: l'intelligenza personale si realizza attraverso la valorizzazione di sé tramite forme espressive, quella interpersonale riguarda la capacità di comunicazione e di relazione. Secondo Salovey e Mayer, che hanno approfondito gli studi di Gardner, esistono cinque ambiti relativi all'intelligenza emotiva:

- Conoscenza delle proprie emozioni.
- Controllo e regolazione delle proprie emozioni.
- Capacità di sapersi motivare.
- Capacità di riconoscere le emozioni altrui (empatia).

- Gestione delle relazioni sociali fra individui e nel gruppo.

Attraverso queste capacità si educa alla costruzione dell'identità senza la quale, parafrasando Gardner in "Educare al comprendere", è impossibile istruire. Educare prima, istruire poi. La facilitazione dell'esperienza emotiva, nell'autocoscienza del sé e nella relazione come scontro-incontro con l'altro diventa quindi obiettivo di un'educazione all'emotività che non tende infatti a comprimere le emozioni ma, piuttosto, a renderle comprensibili, accettabili, nominabili, fruibili e condivisibili da tutti e con chiarezza; competenza prosociale e intrapsichica quindi come consapevolezza di quello che ogni individuo vive, con se stesso e con gli altri e quindi, direi di metacognizione emozionale. L'educazione affettiva quindi come progetto rivolto al benessere psicofisico dell'alunno, ora bambino ora adolescente. Questo benessere si raggiunge anche percorrendo una strada ben asfaltata in cui non sia presenti buche e dirupi. Fuor di metafora un percorso di maturazione affettiva armonico e completo implica lo sviluppo di consapevolezza relativamente a tutte le emozioni, da quelle fondamentali a quelli specifiche. Il filosofo Paul Griffiths parla anche di emozioni cognitive superiori indicando con questo termine quelle emozioni che necessitano che la persona abbia raggiunto un certo livello di maturazione morale ed affettiva; il senso di colpa, la vergogna sono fra queste. Se le emozioni sono così importanti nella vita delle persone, l'educazione affettiva si rende necessaria nella società attuale in cui le percentuali di consumo di psicofarmaci salgono di anno in anno; in cui si abbassa la fascia d'età del primo approccio a sostanze stupefacenti e la devianza minorile si concretizza spesso in piccoli ma frequenti reati, o anche in reati meno gravi. Ci si interroga allora su questo malessere dilagante e sulle sue origini, imputabili forse ad una incapacità a gestirsi, a viverci, a starsi dentro; ci si chiede se un'educazione specifica e rivolta all'affettività non possa porre le basi per una piattaforma di lancio verso una vita meno caotica, confusa-fusa in modelli e schemi estranei e presi a prestito da culture lontane, figli di una cultura che bandisce le individualità perché spaventata dalla ricchezza interiore di ogni essere umano, che parla di emozioni negative e positive come se ci fossero emozioni da bandire e da estirpare dalla coscienza collettiva.

ALLEGATO 2

Il tempo del cerchio

Il *circle time* è una delle metodologie più efficaci nell'educazione socio-affettiva: L'alunno acquisisce consapevolezza di sé, sviluppa atteggiamenti interpersonali positivi e competenze sociali quali la capacità di ascolto attivo, di empatia, di cooperazione. Il circle time infatti:

- fa esprimere tutti
- favorisce la conoscenza di sé
- facilita la comunicazione interpersonale
- facilita la libera espressione dei sentimenti e dei vissuti personali
- favorisce la conoscenza e il confronto delle idee e delle opinioni.

La modalità di comunicazione *circolare*, oltre a creare un clima di maggiore serenità e fiducia all'interno della classe, potenzia enormemente il coinvolgimento e la partecipazione in tutte le attività. La disposizione in cerchio facilita la conoscenza e la comunicazione nella fase dell'accoglienza in classe, ma anche nella formazione dei gruppi di lavoro o all'inizio di una qualunque attività collettiva. La distribuzione paritaria dello spazio fisico e la rigorosa rotazione degli interventi producono quasi subito nei partecipanti un senso di complicità positiva all'interno del gruppo; il cerchio viene percepito come un contenitore solido che sviluppa e potenzia reti di sostegno. I ragazzi ben presto mostrano di preferire questa modalità di lavoro perché la trovano non solo più rilassante, ma più produttiva e favorevole all'apprendimento. La discussione, il confronto, la progettazione, ma anche il gioco didattico e le attività manuali risultano più coinvolgenti ed efficaci se sostenuti dalla cooperazione che la *circolarità* produce.

TECNICA DEL CIRCLE TIME

- I ragazzi sono disposti in cerchio, preferibilmente con le sole sedie. Se qualcuno manifesta il desiderio di non partecipare alla discussione gli si chiede comunque di restare all'interno del cerchio.
- Può essere utile adottare un rituale di inizio (un minuto di silenzio, un esercizio respiratorio, tenersi per mano silenziosamente, o qualunque altro gesto proposto dai partecipanti stessi) che ha la funzione di rilassare i ragazzi e sottolineare, al tempo stesso, l'inizio dell'attività.
- Nessuno è obbligato a parlare, ma il conduttore chiede nuovamente a ciascuno di intervenire, ogni volta che si ripresenta il suo turno.
- La successione degli interventi secondo l'ordine del cerchio va rigorosamente rispettata; la durata dell'intervento è libera, ma è cura del conduttore arginare con garbo gli atteggiamenti di protagonismo o sopraffazione.
- Ognuno ascolta con attenzione gli interventi dei compagni: è fondamentale promuovere l'ascolto dell'altro.

Il conduttore del circle time ha il ruolo di coordinare il dibattito facilitando la comunicazione, facendo rispettare l'ordine degli interventi, richiamando l'attenzione del gruppo sul compito ogni volta che ci si allontana dal tema in discussione.

Ma il conduttore del circle time deve soprattutto:

- non essere direttivo,
- non esprimere giudizi di valore, consenso o dissenso in merito al contenuto degli interventi,
- non avere il ruolo dell'interlocutore privilegiato che pone domande o fornisce risposte.

*Dott. Anna Putton
Psicologa, Psicoterapeuta,
Via Tuscolana 1390
00174 Roma,
tel. 067480895
cell. 3472330443
e-mail: annaputton@libero.it*

CORSO DI FORMAZIONE IN EDUCAZIONE SOCIOAFFETTIVA

La scuola sta vivendo un periodo di transizione in cui non mancano difficoltà ed incertezze, in parte dovute alle nuove esigenze sociali. Gli insegnanti hanno acquisito la consapevolezza che per rendere più incisiva l'azione educativa c'è la necessità di strumenti che accrescano la professionalità nel settore relazionale. Anche gli studi più recenti hanno evidenziato che favorire un clima collaborativo e solidale fra i ragazzi, sviluppare le competenze comunicative diventa fondamentale per favorire l'apprendimento, per fare della classe "una comunità in cui si genera cultura" per affrontare comportamenti aggressivi. Uno strumento elaborato per la prevenzione del disagio e la promozione della salute nei giovani è l'educazione socioaffettiva.

L'educazione socioaffettiva è una metodologia finalizzata allo sviluppo delle competenze relazionali, comunicative, sociali, all'incremento della creatività nella risoluzione dei problemi, nella presa di decisioni e nella pensabilità positiva.

E' stata ampiamente sperimentata e verificata scientificamente dalla scuola materna alla scuola superiore.

L'educazione socioaffettiva ha come teorie di riferimento la Psicologia di Comunità e la Psicologia Umanistica. I due approcci hanno alcuni aspetti comuni: a) il concetto di individuo, considerato come portatore di risorse che, se adeguatamente potenziate, permettono di sviluppare una buona qualità della vita; b) il costrutto di empowerment, inteso come accrescimento di conoscenze, competenze, modalità relazionali; c) il valore attribuito al gruppo come strumento di crescita individuale e sociale. Ha l'obiettivo di sviluppare la capacità di comunicare efficacemente, di ascoltare, di fornire aiuto in situazioni di difficoltà e di far acquisire tecniche per condurre un gruppo di lavoro.

La metodologia ha trovato applicazione nella Sanità, nella prevenzione dal contagio da HIV, nell'educazione sessuale; nella Scuola, nella formazione degli insegnanti; nell'Ente Locale, nella formazione dei genitori in applicazione della Legge 285.

DESTINATARI

Insegnanti, psicologi, assistenti sociali, medici

OBIETTIVI

- Accrescere le risorse personali e professionali
- Acquisire competenze comunicative e relazionali
- Conoscere ed applicare l'educazione socioaffettiva

CONTENUTI

- Elementi di Psicologia dell'età evolutiva: l'adolescenza negli anni duemila
- L'educazione socioaffettiva
- La classe come gruppo
- La comunicazione efficace
- La relazione di aiuto
- Il problem solving

TEMPI

28 ore di formazione suddivise in 4 giornate

METODOLOGIA

La metodologia è attiva, alterna fasi teoriche a fasi esperenziali (simulate, esercitazioni, discussione di situazioni presentate dai corsisti)

PARTECIPANTI

Il gruppo può essere composto da 16/18 persone

DOCENTE

Dott.ssa Anna Putton, psicologa e psicoterapeuta

*Dott. Nicola Donti
Storico della Filosofia,
esperto in comunicazione interpersonale
cell. 3471063517
e-mail: Nicola.donti@fastwebnet.it*

CORSO DI FORMAZIONE SULLA COMUNICAZIONE EFFICACE

“Heisemberg, il fisico che ha formulato il noto principio d’indeterminazione, sosteneva che ‘la scienza è radicata nelle conversazioni’. Egli ricorda una vita di conversazioni con Pauli, Einstein, Bohr, che hanno prodotto risultati scientifici di eccezionale importanza, confermando che l’intelligenza di un gruppo che dialoga può essere molto più grande di quella della somma dei singoli individui.

Tali presupposti implicano che, ad ogni passo, noi valutiamo se stiamo agendo in uno stato di connessione e di condivisione o in uno stato di separazione e paura. Ogni volta che alimentiamo stati di paura, qualunque appaiano i risultati esteriori a breve termine, siamo fuori dal cammino evolutivo. Il nostro pensiero, non importa quanto complesso e sofisticato, non può essere creativo e produttivo. Non può risolvere problemi, ma solo generarli e alimentarli. Quando siamo isolati e scissi, perdiamo contatto con le forme d’intelligenza più grande che permeano l’universo”

(M. Scardovelli)

Mai come in questo periodo storico la scuola, come altre importanti istituzioni, ha bisogno di adeguare i propri sistemi a quella comunità virtuale che va ormai estendendosi dalla rete alla vita reale. I sistemi di comunicazione che si sono imposti con la rivoluzione di internet hanno modificato anche il modo di concepire e gestire le relazioni. Prescindendo da un giudizio di valore, è indiscutibile che quanto sta emergendo grazie alla “rete” è un antico insegnamento ovvero che la collaborazione e l’integrazione sono presupposti fondamentali per sopravvivere. Da questo punto di vista è ormai acquisito che la comunicazione nelle relazioni interpersonali sia una leva fondamentale per attivare un simile adeguamento anche nelle istituzioni. Secondo quanto descritto in letteratura il favorire un clima collaborativo e solidale fra i ragazzi, sviluppare le competenze comunicative diventa fondamentale per favorire l’apprendimento e quindi per l’evoluzione. Uno strumento elaborato per la prevenzione del disagio e la promozione della salute nei giovani è l’apprendimento collaborativo.

Collaborare significa lavorare insieme, il che implica una condivisione di compiti, e una chiara intenzione di 'aggiungere valore', per creare qualcosa di nuovo o differente attraverso un processo collaborativo, differente da un semplice scambio di informazioni o esecuzione di istruzioni. Un'ampia definizione di apprendimento collaborativo potrebbe essere l'acquisizione da parte degli individui di conoscenze, abilità o atteggiamenti che sono il risultato di un'interazione di gruppo, o più semplicemente, un apprendimento individuale come risultato di un processo di gruppo. Perché ci sia un'efficace collaborazione o cooperazione, ci deve essere una reale “interdipendenza” tra i membri di un gruppo nella realizzazione di un compito, un impegno nel mutuo aiuto, un senso di

responsabilità per il gruppo e i suoi obiettivi e deve essere posta attenzione alle abilità sociali e interpersonali nello sviluppo dei processi di gruppo. Raggiungere questo obiettivo è indispensabile per creare una generazione di studenti pronti alla democrazia.

Infatti, "Come possiamo pensare di preparare gli studenti a giungere a delle decisioni ragionate e basate sui bisogni di tutti se usiamo delle strutture di classe in cui solo l'insegnante decide cosa e come studiare, come valutare il prodotto finale del lavoro dello studente, e stabilisce anche i contenuti delle regole di comportamento in classe?" Norm e Kathy Green

DESTINATARI

Insegnanti, psicologi, assistenti sociali, medici

OBIETTIVI

- Sostenere la crescita o evoluzione personale attraverso il dialogo: l'ascolto empatico come strumento essenziale per accedere all'esplorazione di sé e prendere coscienza dell'importanza delle dinamiche emotive nella comunicazione;
- Promuovere la figura del facilitatore come fondamentale catalizzatore capace di evidenziare, recuperare e valorizzare le emozioni come strumento essenziale nel favorire l'apprendimento e la cooperazione;
- Facilitare la spinta evolutiva verso la realizzazione di sé e degli altri attraverso la scoperta e valorizzazione delle potenzialità di ognuno per ottenere maggiore garanzia di totale rispetto, profonda accettazione, stima, attraverso l'assenza di giudizio attenzione e quindi maggiori risultati;
- Conoscere e trasmettere le premesse per una comunicazione ecologica e democratica che sia rispettosa delle differenze individuali e sappia valorizzarle come qualità personali, superando l'autoreferenzialità del linguaggio specialistico (per addetti ai lavori)

CONTENUTI

- Un modello di interazione: L'apprendimento cooperativo (Cooperative Learning)
- Elementi di Programmazione Neuro Linguistica (PNL) Umanistica Integrata
- La comunicazione autentica
- L'intelligenza emotiva (Goleman)

TEMPI

4 ore di formazione suddivise in 4 giornate

METODOLOGIA

Attraverso l'utilizzo della didattica attiva ogni partecipante avrà modo di mettersi in gioco passando da semplice spettatore a protagonista del processo formativo. In questo modo il prodotto che uscirà da questa attività formativa sarà fortemente personalizzato e quindi altrettanto efficace nella pratica quotidiana. L'approccio filosofico-psicologico si caratterizza per l'utilizzo di alcune tecniche innovative comunicativo-relazionali che derivano dal modello pragmatico della Programmazione Neuro Linguistica (PNL), sapientemente fuse con i riferimenti etico-deontologici della cultura filosofica.

PARTECIPANTI

Il gruppo può essere composto da 18 persone

DOCENTE

Dott. Nicola Donti, storico della filosofia, esperto in comunicazione interpersonale, Trainer in PNL Umanistica Integrata

Rosa Iannuzzi
Esperto in metodologie autobiografiche
Tel 347/0522546
e-mail rosa.iannuzzi@tele2.it

Struttura Incontri Formazione con metodologia Autobiografica

Destinatari: Insegnanti e operatori socio-sanitari

1° Incontro: IL MIO NOME

Presentarsi attraverso la storia del proprio nome (quello ricevuto) e la narrazione di quello desiderato (quello scelto).

Il nome ci presenta al mondo, è la nostra carta d'identità: quanto ci riconosciamo in ciò che altri, ancor prima della nostra nascita, hanno scelto per noi?

“I nomi della mia vita”, con particolare attenzione a quelli dell'adolescenza: tutte le volte che ci è stato dato un appellativo, un soprannome, che ci è stato affibbiata un'etichetta, che nominandoci è stata costruita su di noi, o contro di noi, un'identità che non ci racconta ma ci presenta o ci minaccia.

2° Incontro: IL CORPO

Mi racconto attraverso una parte del mio corpo. Perché quella parte insieme a tutto il mio corpo ha vissuto i cambiamenti, le metamorfosi. Perché con quella parte mi confronto nel quotidiano e non riesco altrimenti ad esprimere il mio benessere o il mio disagio.

Prendersi cura: raccontare un episodio di cura ricevuto e uno donato. Sentire che in quel momento, quel giorno, qualcuno ha capito, ha percepito il nostro bisogno di attenzione e nel contempo ricordare l'attimo in cui siamo riusciti ad avvicinare l'altro e donargli qualcosa, in silenzio, senza pretese...

Menu autobiografico: odori e sapori che mi accompagnano, che attraversano il corpo curandone l'anima...

3° Incontro: IO, GLI ALTRI, IL MONDO

Il diario: narrazione autobiografica o pratica di meditazione?

Luogo di racconto solipsistico o luogo del divenire, del possibile, dell'incessante desiderio di capire?

Lettera, sms, e-mail: come ci raccontiamo agli altri, e quanto degli altri trova spazio in ciò che raccontiamo.

Raccontarsi attraverso un luogo: costruzione del depliant autobiografico.